

fratelli o con i genitori in smart working, mancanza di dispositivi. L'esperienza della didattica a distanza obbligata dall'emergenza fa i conti con limitazioni tecnologiche e povertà. E il bilancio, secondo i risultati

La maggior parte dei ragazzi ha cambiato i ritmi del sonno e le abitudini alimentari

che emergono da un sondaggio di Cittadinanzattiva su un campione di 1245 tra studenti, insegnanti e genitori, è preoccupante. Perché se dall'inizio dell'emergenza il 92% delle scuole ha attivato la didattica a distanza, il 48% degli stu-

enti non ha partecipato alle lezioni: nel 64,5% dei casi per inadeguatezza o mancanza di connessione, nel 33,5% dei casi perché lo stesso dispositivo doveva essere utilizzato da altre persone impegnate nello studio o nel lavoro, nel 24,5% dei casi perché non era disponibile alcun device. A partecipare regolarmente alle videolezioni, quindi, è stato il 52% degli studenti, nonostante il 60% degli intervistati abbia giudicato positivamente il lavoro dei docenti. Per l'associazione, la didattica a distanza, come ha detto la ministra Lucia Azzolina, è riuscita a raggiungere 6,7 milioni di alunni, «ma ciò significa che 1,6 milioni di ragazzi sono rimasti esclusi». MAR.TOM. —

11 APRILE 2020 / L'ESPRESSO



Il filosofo Massimo Cacciari è tra i firmatari della lettera sul nuovo modello di scuola

L'appello di 16 intellettuali contro la prospettiva di un "modello in remoto"

La scuola è socialità Non si rimpiazza con monitor e tablet

due modalità di insegnamento – in presenza o da remoto – vuol dire non aver colto il fondamento culturale e civile della scuola, dimostrandosi immemori di una tradizione che dura da più di due millenni e mezzo e che non può essere allegramente rimpiazzata dai monitor dei computer o dalla distribuzione di tablet.

È probabilmente superfluo ricordare che il termine greco *scholè*, dal quale derivano i termini che nelle lingue moderne descrivono la scuola, indica originariamente quella dimensione di tempo che è liberata dalle necessità del lavoro servile, e può dunque essere impegnata per lo svolgimento di

I due metodi di insegnamento - in presenza e on line - non sono intercambiabili

attività più nobili, più corrispondenti alla dignità dell'uomo. Ne consegue che la scuola non vuol dire meccanico apprendimento di nozioni, non coincide con lo smantellamento di una tastiera, con la sudditanza a motori di ricerca. Vuol dire anzitutto socialità, in senso orizzontale (fra allievi) e verticale (con i docenti), dinamiche di formazione onnilaterale, crescita intellettuale e morale, maturazione di una coscienza civile e politica. Insomma, qualcosa di appena più importante e incisivo di una messa in piega o di un cappuccino.

***I firmatari dell'appello**

Alberto Asor Rosa
Maurizio Bettini
Luciano Canfora
Umberto Curi
Donatella Di Cesare
Roberto Esposito
Nadia Fusini
Sergio Givone
Giancarlo Guarino
Giacomo Marramao
Caterina Resta
Pier Aldo Rovatti
Carlo Sini
Nicola Vassallo
Federico Vercellone

LA LETTERA

MASSIMO CACCIARI*

Per quanto ancora frammentari e non univoci, i messaggi che ci raggiungono in questo esordio della fase 2 a proposito della scuola sono ben più che allarmanti.

La prospettiva che emerge è quella di una definitiva e irreversibile liquidazione della scuola nella sua configurazione tradizionale, sostituita da un'ulteriore generalizzazione e da una ancor più pervasiva estensione delle modalità telematiche di insegnamento. Non si tratterà soltanto di utilizzare le tecnologie da remoto per trasmettere i contenuti delle varie discipline, ma piuttosto di dar vita ad un nuovo modo di concepire la scuola, ben diverso da quello tradizionale.

Così si appiattisce il processo di educazione sulla dimensione riduttiva dell'istruzione

Ebbene, si può certamente riconoscere – come da più parti nel corso degli ultimi anni si è sostenuto in maniera argomentata – che la scuola italiana avrebbe bisogno di interventi mirati, collocati su piani diversi, tali da investire gli stessi modelli della formazione e lo statuto epistemologico delle varie discipline. Ma altro è porre all'ordine



Alberto Asor Rosa
Scrittore, docente, critico



Nadia Fusini
Scrittrice e critica letteraria



Luciano Canfora
Filologo classico, saggista



Donatella Di Cesare
Filosofa, saggista, docente

del giorno un complessivo e articolato processo di riforma, frutto di una preventiva e meditata elaborazione teorica, tutt'altra cosa è appiattire il complesso processo dell'educazione sulla dimensione riduttiva dell'istruzione. Basterebbe mettere il naso oltre le Alpi per avvedersi che quasi tutti i Paesi europei, in prima fila i nostri competitori sul piano economico, hanno già riaperto (o stanno riaprendo) le scuole, pur permanendo condizioni sanitarie analoghe a quella italiana.

Francia e Germania, Belgio, Danimarca e Olanda,

Norvegia e Repubblica ceca, Austria e Svizzera, e in parte perfino il Regno Unito, sono ripartiti, sia pure con prudenza e gradualità, mentre anche la Spagna, ormai più tormentata di noi dal flagello del virus, sta valutando di svolgere almeno qualche settimana di scuola prima della pausa estiva. Per quanto riguarda il prossimo anno scolastico, nessuno sottovaluta i vincoli oggettivi che potrebbero persistere anche in autunno, rendendo troppo rischioso il tentativo di ritorno alla normalità. Ma dare superficialmente per assodata l'intercambiabilità fra le



MAURO SCROBONA / L'ESPRESSO



GIULIA SIMONETTI
STUDENTESSA, ROMA

Si parla tanto di competenze, ma così mi sembra sarà una prova nozionistica

no e poi l'esame preliminare di ammissione alla maturità: «La ministra non ha parlato dei privatisti, c'è solo uno spazietto nel decreto dove si dice che faremo l'esame a settembre. Ma io il 9 settembre ho la prova di ammissione all'università, come farò? Devo studiare il doppio e non ho ancora neppure i programmi». Anche Dora Froeba, 18 anni, studentessa del liceo linguistico Pascoli di Firenze, dovrà affrontare un doppio esame: «Dovrò fare anche una prova di francese perché negli ultimi tre anni ho studiato con un metodo diverso da quello italiano, un esame difficile, in questa condizione di più. Non ho capito ancora se l'elaborato sarà scritto o orale, e non mi sento molto sicura perché anche se la didattica a distanza ha funzionato, le spiegazioni sono meno approfondite, è difficile mantenere la concentrazione. Ma sono fiduciosa, i professori ci hanno detto che la loro intenzione non è di metterci in difficoltà ma valorizzare ognuno di noi». —

11 APRILE 2020 / L'ESPRESSO